

P. PAMPALONI ELIA

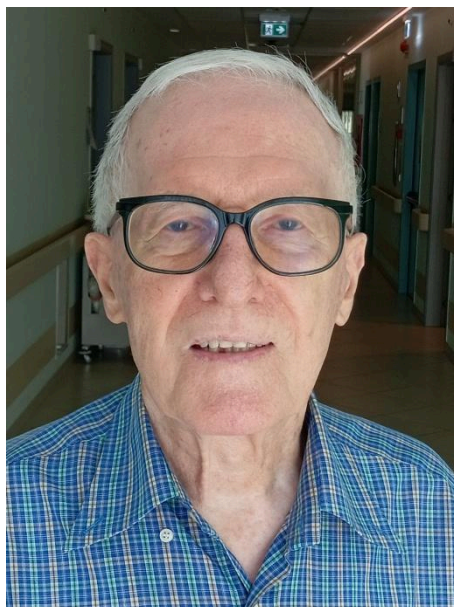
* Conselve (PD): 24/07/1939

† Castel d'Azzano (VR): 05/10/2025

Voti temporanei: 09/09/1957

Voti perpetui: 09/09/1963

Ordinazione: 28/06/1964



Elia nasce a Conselve (Padova) il 21 luglio 1939. Cresce in una famiglia molto religiosa, composta da papà Giovanni, di professione organista, mamma Maria Scapin, casalinga, 5 figli e 2 sorelle. Il fratello Pio, di alcuni anni più anziano di lui, entra nel seminario vescovile e diventerà prete diocesano, e per molti anni sarà professore in seminario. Elia lo imita nel 1949, entrando nella Scuola apostolica che i missionari comboniani hanno a Padova, dove frequenta la quinta classe elementare e le tre classi medie. Nel 1953 è nella scuola apostolica di Brescia per le medie superiori.

Nell'ottobre 1956 entra nel noviziato di Gozzano per il primo anno. Nell'ottobre 1957 è a Sunningdale, Berks, per il secondo anno, che termina con i primi voti religiosi il 9 settembre 1957, non prima di aver ottenuto il General Certificate of Education (Oxford). L'anno successivo inizia i corsi di filosofia, dapprima nello scolasticato di Sunningdale (1958-1959), poi quelli di teologia presso la casa madre di Verona (1959-1960), per poi passare allo scolasticato di Roma (San Pancrazio) per gli ultimi corsi all'Università di Propaganda Fide, dove ottiene la licenza in teologia. Il 9 settembre 1963 fa la professione religiosa perpetua e il 28 giugno 1964 è ordinato sacerdote. Prolunga la sua permanenza a Roma per frequentare un corso biennale di specializzazione in liturgia presso Pontificio Ateneo Sant'Anselmo.

Quando diventa prete, Elia ha 25 anni. Si è in piena celebrazione del Concilio Vaticano II. È importante notarlo, perché tutti i preti e i missionari di questi anni si trovano a fronteggiare la sfida di doversi mettere a confronto con un mondo che sta cambiando in profondità e che richiede anche alla Chiesa nuova sensibilità, nuovi atteggiamenti pastorali e nuove risposte.

Padre Elia svolgerà sia in Italia, in seno all'Istituto, sia in Africa, proprio questo ruolo di traghettatore tra la tradizione e la spinta verso il futuro. Le due specializzazioni lo aiutano a capire e a coinvolgersi personalmente nel processo

sintetizzato nella parola “aggiornamento” – in voga all’epoca. Ha voluto approfondire gli studi in primo luogo per sé stesso, ma poi ha saputo trasmettere “il nuovo” nel suo insegnamento, dapprima agli scolastici di Venegono Superiore (Varese), dove dal 1966 al 1970 è stato insegnante di liturgia e dogmatica sacramentaria, poi, in Africa.

In un questionario per la preparazione di una scheda personale di attitudine e preparazione professionale, riempito da padre Elia poco prima di partire per l’Africa, si legge: «Nel periodo postconciliare ho trovato grosse difficoltà nell’insegnamento. A Venegono Superiore si è attraversato un periodo di crisi per i continui cambiamenti di personale formativo e per mancanza di idee chiare su cosa debba essere uno scolasticato». Alla domanda: “Per quali tipi di lavoro ti ritieni più adatto?”, ha risposto: «Credo di essere portato a una vita pastorale, per il lavoro fatto in gruppo. Penso che mi troverei a disagio in un lavoro da fare da solo».

In Africa

Nell’estate del 1970, padre Elia arriva in Uganda per rimanervi, con qualche breve interruzione, per quasi 50 anni, muovendosi tra le diocesi di Lira e di Gulu, nel nord del paese. Non è uomo da rimanere in ufficio. Gli piace stare con la gente. Questo bisogno di contatto con la realtà lo spinge a studiare e imparare prima il *lango*, parlato nella regione di Lira, e poi l’*acholi*, parlato in quella di Gulu, oltre al *kiswahili* che, con l’inglese, è lingua ufficiale in Uganda.

Da luglio 1980 a giugno 1989 torna in Italia come formatore dei giovani missionari dello scolasticato di Roma, in Via Luigi Lilio. La sfida è l’implementazione di un tipo di formazione che sappia incorporare lo spirito espresso dal Capitolo generale del 1979, dalla nuova *Regola di Vita* e dal modo nuovo di intendere la missione, di vivere la vita comunitaria, la spiritualità e la vita consacrata.

Nel luglio del 1989 riparte per l’Uganda dove per tre anni è parroco di Kitgum, nell’estremo nord del paese. I confratelli lo votano come superiore provinciale dell’Uganda, un servizio che assume dal 1° gennaio 1993. In questi anni, il gruppo comboniano in Uganda è ancora tra i più numerosi dell’Istituto. Nel 1997, padre Elia prende parte al Capitolo generale dove si distingue per la sua capacità di dialogo con i confratelli, oltre che per la visione e l’impegno a rinnovare, senza strappi, quello che gli sembra importante.

Terminato il suo servizio di superiore provinciale nel 1998, è destinato allo scolasticato di Karen, Nairobi (Kenya), come superiore. In gennaio 2001 torna in Uganda, assegnato per breve tempo alla comunità di Kalongo, nella diocesi di Lira, impegnato in parrocchia e nell’assistenza spirituale ai malati dell’ospedale, dove opera padre Giuseppe Ambrosoli.

Nel novembre del 2001 è superiore della comunità di Kitgum come direttore del centro catechistico. Dal 1° gennaio 2002 è consigliere provinciale. A settembre, è destinato come parroco alla cattedrale di Gulu. Nel 2005 è scelto come incaricato provinciale della formazione permanente e segretario provinciale della evangelizzazione.

Nel luglio 2007 è in Italia per un periodo di riposo presso la curia generalizia di Roma, di cui diventa direttore spirituale. Ma lui ha lasciato il cuore a Kitgum, e lì torna nel settembre 2009 per rimanervi fino al dicembre 2015, quando si sposta nella diocesi di Gulu, dapprima a Opit, poi a Layibi fino al settembre del 2024, quando è costretto a rientrare in Italia, per motivi di salute. Trascorre un breve periodo a Brescia, per poi stabilirsi al Centro “Fratel Alfredo Fiorini” di Castel d’Azzano.

Vi arriva in situazione di estrema fragilità, ma proprio per questa sua fragilità conquista tutti. Quando ti vengono strappate tutte le difese che di solito ti servono da scudo o da maschera per nascondere quello che sei in profondità e che fai di tutto per non mettere in pubblico, è allora che appaiono gli aspetti più veri di te stesso.

Il vero padre Elia

Abbiamo avuto la grazia di conoscere padre Elia forse nel momento che anche per lui è stato quello della verità. E si è rivelato a noi per quello che davvero era: un uomo buono, dolce, sempre sorridente, positivo, di una umanità autentica e profonda. Non temeva di chiedere aiuto quando si sentiva disorientato in casa, o quando si accorgeva di aver perso qualcosa che non trovava più. Chiedeva aiuto con delicatezza, accettava qualsiasi tipo di aiuto e non mancava mai, alla fine, di mostrare la sua gratitudine per quel poco o niente che nella maggior parte dei casi si riusciva a fare per lui.

Elia ci ha fatto capire come siano importanti, in una realtà come la nostra, i piccoli gesti e le piccole cose, anche quelle apparentemente più inutili o insignificanti. Credo che l’anzianità abbia questo di bello: diventa una distilleria di umanità, che fa bene a chi la vive e anche a chi la incontra saltuariamente. Nel caso di Elia, posso dire senza timore di sbagliare che tutta la sua vita missionaria è stata costruita con la stessa materia che ha usato in tutto quello che ha fatto.

Il Signore l’ha chiamato a sé improvvisamente, la notte del 5 ottobre, venendo a prenderlo in modo molto delicato, nel sonno, per farlo risvegliare nel posto che da sempre aveva preparato per lui. Elia ha vissuto in questa casa solo un anno, un periodo breve, ma sufficiente per farsi conoscere e amare sia da noi, suoi confratelli, che dagli operatori e dal personale sanitario.

Il 9 ottobre si è stato celebrato il funerale nella comunità di Castel d’Azzano: *ne è uscita una festa di ringraziamento* per una vita spesa per gli ugandesi e nella formazione di futuri missionari.

Padre Elia è andato dov’è il suo Bene, quello che ha sempre cercato, che gli ha cambiato la vita e il cuore, che ha fatto conoscere agli altri e che ha amato profondamente fino alla fine.

Quanto all’amore che Gesù invocava per i suoi, noi possiamo dire di averlo conosciuto nella testimonianza di Elia. Possiamo attribuirgli queste parole del Maestro: «E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse» (Gv 17, 5).

Al termine della funzione ci sono state alcune testimonianze, anche dall'Africa: tutte hanno sottolineato la vicinanza e l'attenzione che padre Elia ha portato a quanti ha incontrato, aiutando sempre per quanto poteva: *ne è uscita una figura di comboniano vero*, come il santo Fondatore aveva sognato i suoi missionari.

Padre Giovanni Munari, mccj, e FM